

Perché i docenti sono i dipendenti pubblici più stressati?

Fabrizio De Angelis Mercoledì, 26 Luglio 2017

L'argomento non è certamente nuovo, anzi. Ma la situazione degli insegnanti italiani non è delle migliori negli ultimi anni e ci sono diverse ricerche a sostenerlo.

I fattori principali di questo malumore diffuso fra i docenti sembrano essere essenzialmente due, strettamente connessi: gli **stipendi** non adeguati al carico di lavoro e alle responsabilità e lo **stress** della vita da insegnanti, che procura sempre più effetti **burnout**.

Per quanto riguarda gli **stipendi**, abbiamo già parlato della ricerca Fpa, che nella classifica degli stipendi della Pubblica amministrazione vede i [docenti i meno pagati fra i dipendenti pubblici](#) con **29.130** all'anno, contro i **142.554** euro all'anno dei magistrati, che guidano questa speciale classifica.

Purtroppo non è una novità tutto questo, e il rinnovo contrattuale previsto porterebbe nelle buste paga dei docenti solo **85 euro** in più al mese, che certamente non contribuirà a cambiare le sorti di una categoria.

Ma i docenti si aggiudicano un (triste) primato: **sono i dipendenti pubblici più stressati**, guardando anche le domande di inabilità al lavoro.

A riferirlo è uno studio dell'**INPDAP**, che analizzando le domande di inabilità lavorativa e facendo degli accertamenti sanitari mirati a tutti i lavoratori del pubblico impiego, si è arrivati alla conclusione che **gli insegnanti sono i lavoratori che soffrono più di tutti lo stress**, che spesso è la porta principale per la **sindrome del burnout**, patologia che procura ansia, esaurimento, panico, irritabilità, agitazione e riduzione dell'autostima.

Per cercare i motivi non bisogna spingersi in trattati di neuropsichiatria, ma sono sotto gli occhi di tutti, fanno parte della vita quotidiana degli insegnanti:

- **il rapporto con gli studenti**, che cambia da un grado all'altro, ma che con le dovute specificità è un fattore di grande fatica.
- **Le interazioni con i genitori**, oggi più che mai pretendono troppo e spesso difendono a spada tratta i propri figli
- **le classi pollaio**, problema vecchio che però, nonostante sentenze e leggi, non si riesce a debellare
- **i tempi lunghi di precariato**, che usurano spesso la vocazione del docente in attesa di una stabilizzazione
- **il prestigio sociale** che negli ultimi tempi sembra essere svanito.

Non ultimo, certamente, il problema iniziale del discorso, ovvero la **retribuzione non idonea** alle attività e alle responsabilità, legando come accennato in precedenza, il fattore stipendiale e quello usurante del lavoro in modo strettamente complementare.

Intanto il Ministro Fedeli, in un'**intervista esclusiva alla nostra testata**, ha dichiarato la priorità di intervenire proprio sugli stipendi degli insegnanti. Staremo a vedere come andranno le cose.

SCUOLA/ Graduatorie di supplenza, cronaca di un “fallimento” annunciato

Si sta procedendo al rinnovo triennale delle graduatorie di istituto per le supplenze. Tuttavia non sono mancati dei problemi. Che erano ampiamente prevedibili, spiega GIANNI BOCCHIERI

26 LUGLIO 2017 GIANNI BOCCHIERI

Appena chiusa la nuova mobilità straordinaria che ha sancito la nuova pax sindacale, si sta ora procedendo al rinnovo triennale delle graduatorie di istituto, a cui potranno accedere insegnanti abilitati in seconda fascia ed insegnanti privi di abilitazione in terza fascia per l'eventuale assegnazione di incarichi di supplenza.

A causa della quantità di domande presentate, il sistema informativo del Ministero dell'Istruzione è andato in tilt, scatenando l'ira funesta di tutto il mondo della scuola. In poche ore, sono pervenute circa 700mila domande di iscrizione, che hanno determinato un vero assalto informatico evidentemente insopportabile.

Eppure questo assalto era abbastanza prevedibile per il massiccio ricorso ad insegnanti non abilitati, soprattutto dopo le immissioni in ruolo previste dalla Buona Scuola che hanno lasciato scoperte molte cattedre di insegnamenti fondamentali e non hanno ridotto il ricorso alle supplenze. Anzi, i numeri degli ultimi anni dicono che è aumentata la possibilità di accesso ad un incarico piuttosto lungo anche con la sola laurea. Infatti, il fallito tentativo di svuotare le graduatorie ad esaurimento (Gae), attraverso un piano straordinario di assunzioni, articolato in più fasi, con un matching nazionale tra posti vacanti e domande volontarie da parte degli insegnanti, affidato ad algoritmi non sempre ben calibrati, non ha risolto nessuno dei vecchi problemi, generandone altri. Gli insegnanti ancora iscritti nelle Gae sono ancora molte decine di migliaia, anche

grazie all'intervento della magistratura che ha riconosciuto ai diplomati magistrali il diritto di essere iscritti in quelle graduatorie dove però le scuole non trovano gli insegnanti abilitati a cui affidare le supplenze necessarie per garantire il corretto avvio dell'anno scolastico. Inoltre, il primo concorso previsto dalla Buona Scuola non è stato ancora concluso in diverse Regioni, non consentendo così nemmeno la copertura del fisiologico turn over determinato dai pensionamenti per alcune cattedre ed in alcuni territori.

Sono queste le dinamiche che accompagnano l'ingente ricorso a circa 100mila supplenze, con un loro contingente affidato agli iscritti nelle terze fasce d'istituto triplicato rispetto a prima della Buona Scuola.

Come si può intuire, era facile immaginare che alla prima occasione, tutti coloro che aspirano all'insegnamento si catapultassero nella presentazione delle domande per quelle graduatorie che di fatto rappresentano la possibilità più facile per concorrere ad un impiego nella Scuola seppur temporaneo. Da questo punto di vista, non è nemmeno fuori luogo considerare la mole delle domande presentate come il riflesso della condizione del mercato del lavoro italiano. Infatti, per molti neo-laureati un posto da insegnante precario è un pur sempre un'opportunità da non scartare.

Per quanto riguarda la polemica del crollo del sistema informativo, il danno d'immagine del MIUR è evidente, ma era altrettanto prevedibile. Sono ancora pendenti dinanzi a tribunali amministrativi e giudici del lavoro controversie sul funzionamento del sistema informativo per l'assegnazione dei posti a seguito di domanda di mobilità. Provato anche da tempi più stretti entro cui presentare le domande, quest'anno il sistema non ha retto all'onda d'urto dell'afflusso di circa 150 caricamenti al minuto. Considerata la necessità di procedere con speditezza e senza possibilità di proroga per garantire l'aggiornamento delle graduatorie in tempo utile per evitare i ritardi che hanno caratterizzato lo scorso anno scolastico, forse occorrerebbe ripensare a un'architettura informatica obsoleta su cui non si investe da anni, nonostante gli utenti e le procedure da gestire on line siano sensibilmente aumentati.